

17 gennaio 2011

Egitto: la prossima crisi?

Antonio Badini^(*)

L'inopinata fuga dell'ex presidente tunisino Ben Ali ha dato spessore alle inquietudini sulla portata degli sconvolgimenti in atto nel Mediterraneo che attraverso l'Egitto lambiscono il Medio Oriente. Non vi sono allo stato elementi che facciano ritenere che la protesta sociale in Tunisia e Algeria accenda nuovi focolai di sovversione per mano di un riconoscibile burattinaio, in particolare Al Qaeda. L'effetto domino sarebbe dunque da escludere anche se emerge come fattore comune nei Paesi in questione il disagio sociale delle classi più vulnerabili e soprattutto dei giovani. Disperazione e rabbia, pur comprensibili, non sono tuttavia sufficienti per costruire un progetto politico sostenibile. Semmai esse conducono a vandalismi o a un terrorismo senza plausibili sbocchi di governo legittimo, come accadde in Algeria a metà degli anni Novanta, con il conseguente rischio di favorire la restaurazione.

Si sospetta, è vero, che la mano di Al Qaeda sia dietro l'attentato terroristico perpetrato contro la Chiesa copta di Alessandria; un fatto rivelatore di perduranti tensioni interreligiose locali che si innescano in un ambiente corrosivo dalle insoddisfacenti condizioni di vita dei giovani. Qui le risposte del presidente Mubarak e della magistratura sono state inequivocabili, indurendo il contrasto ai tentativi di creare «divisioni tra egiziani»; così come esemplare è stata la dimostrazione di solidarietà subito promossa dal Gran Mufti, dal Grande Imam di Al Azhar e dal Pope dei cristiani copti. Come dire: l'egizianità e l'unità nazionale vengono prima dell'appartenenza religiosa.

Certo, i sentimenti di ostilità e i sospetti reciproci fra cristiani e musulmani che si riscontrano in alcune aree del paese non spariranno d'incanto, ma non troveranno indifferenti le autorità di governo. Del resto, i «Fratelli Musulmani», hanno assunto da qualche tempo una posizione assai più guardinga. È un fatto che alle recenti consultazioni legislative, anche scontando alcune irregolarità, nessuno degli appartenenti è stato eletto tra gli «indipendenti», mentre notevolmente rafforzato ne è uscito il partito di governo (Pnd). Resta una comprensibile incertezza su possibili tensioni in vista delle elezioni presidenziali del prossimo settembre.

È opinione largamente condivisa che i progressi ottenuti nel campo economico dalle riforme introdotte nel 2004 dal governo di Nazif costituiscano un punto di non ritorno; la liberalizzazione del commercio estero, la modernizzazione industriale e i programmi di privatizzazione hanno rafforzato la classe imprenditoriale, creato nuova occupazione e prodotto una società maggiormente policentrica. Il governo ha già posto mano alla redistribuzione della ricchezza anche se la riforma fiscale ha bisogno di ulteriori correttivi per incentivare uno sviluppo più diffuso del Pnl e al contempo destinando i maggiori proventi fiscali al finanziamento di una più efficiente politica dell'istruzione pubblica e di assistenza medico-sanitaria.

La necessità di dare una nuova dinamica al processo riformista condiziona verosimilmente l'agenda e quindi la scelta del prossimo presidente della Repubblica. Se le condizioni di salute di

(*) Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(**) Antonio Badini, direttore IDLO, già ambasciatore in Egitto (2003-2007).

Mubarak non dovessero permettergli di ripresentarsi, è immaginabile una contesa elettorale ben pilotata dall'establishment. Scartata, anche per le ragioni poco sopra menzionate, l'ipotesi di disordini che preparerebbero anzitempo una presa del potere degli islamisti, appare egualmente

poco probabile che i complessi passaggi di legge previsti per la definizione della rosa degli aspiranti candidati aprano la strada a una soluzione autoritaria che operi all'ombra delle Forze Armate. Verrebbero in tal modo pregiudicate da un lato le potenzialità di sviluppo socio-economico e la aperture liberiste che assicurano il sostegno occidentale al processo riformista e, dall'altro, si ridarebbe credibilità all'opzione islamista che difficilmente, in una società in maggioranza fondamentalista, potrebbe essere tenuta a bada dalla sola repressione (Ben Ali *docet*).

Se le increspature intervenute nello scenario politico della regione riducono ulteriormente le chance di una successione dinastica a favore di Gamal Mubarak, non è azzardato prevedere che a prevalere sarà qualcuno a lui ideologicamente vicino e al contempo non invisibile alle Forze Armate. A ben guardare, non sono poche nel paese le personalità assolutamente in grado di dare continuità al retaggio politico di Hosni Mubarak, al momento il solo in grado di gestire un paese la cui stabilità si regge su un uso assai complesso e sapiente delle leve di comando socio-economiche, etnico-religiose e di nazional-populismo. Un dosaggio che presuppone che il posto di guida sia di un uomo che benefici, come Hosni Mubarak, di un grande carisma popolare.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

Le pubblicazioni online dell'ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

**ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it**

© ISPI 2011